

IL FONDO MANOSCRITTO DI ANTONIO CÂNDIDO DE PORTUGAL DE FARIA

FRANCESCA PLACIDI*

TRA GLI INTERESSI del marchese Antonio Cândido de Portugal de Faria occupa un posto rilevante e, nello stesso tempo, non scontato né comune per un diplomatico quale egli fu, un raffinato gusto per la bibliofilia, che lo condusse a collezionare libri ma anche manoscritti rari e pregiati. Le sue numerose carte, donate dal Marchese stesso nel 1936 all' "Instituto de Estudos Italianos" della Facoltà di Lettere dell'Università di Coimbra, oggi danno vita a un fondo a lui intitolato, che si articola in opere a stampa¹ e codici manoscritti, in attesa di catalogazione e di studi approfonditi. Entrambe le tipologie di carte riflettono gli interessi del Marchese indirizzati ai rapporti storici, politici, culturali e religiosi tra il Portogallo, suo paese d'origine, e l'Italia, suo paese di professione diplomatica. A *Portugal e Italia* è, dunque, intitolata la serie in cinque volumi a stampa che occupa un posto cardine nella biblioteca del marchese Faria".

* Laureata in Filologia moderna presso l'Università "La Sapienza" di Roma, tirocinante post-lauream presso l'"Instituto de Estudos Italianos" della Facoltà di Lettere dell'Università di Coimbra (Erasmus+), vince una borsa di perfezionamento all'estero attraverso la quale svolge attualmente un master in "Patrimonio Textual y Humanidades Digitales" presso l'Università di Salamanca. francesca-placidi@hotmail.it

¹ Uno studio del fondo dei libri a stampa del Marchese è contenuto in Giulia Cocuzza, "Il 'Fundo Marquês de Faria'. Un Console che afferma la portugalidade", *Estudos Italianos em Portugal*, n. s., 13, 2018, pp. 159-170.

Se ci si addentra, in particolare, nel secondo volume della suddetta serie² che raccoglie, come suggerisce anche l'intestazione presente sotto al titolo, un "Elenco de manuscriptos portuguezes ou referentes a Portugal existentes nas Bibliothecas de Italia", è possibile trovare preziose notizie inerenti le relazioni tra le due corti e gli uomini di lettere, di scienza e di politica dei due paesi, oltre a numerosi documenti e articoli di interesse storico, letterario e artistico e, infine, un elenco di manoscritti portoghesi e italiani esistenti nelle biblioteche di Firenze, Napoli, Venezia, Torino, Parma, Genova, Livorno, etc.

Alcuni riferimenti qui contenuti fungono da cartina di tornasole per lo studio dei manoscritti del fondo Faria.

Il primo dato importante si trova nel secondo capitolo intitolato "Obras de italianos, ou impressas em Italia com assumpto portuguez", dove spicca dall'elenco l'orazione funebre della regina Maria I di Portogallo scritta dal cardinale Raffaele Mazio³. Un altro riferimento a tale orazione funebre è contenuto nel terzo volume di *Portugal e Italia*, dove nell'"Appendice de manuscriptos" tra i manoscritti presenti a Livorno della "collecção de Antonio de Portugal de Faria" viene citata proprio l'"Orazione funebre della Regina di Portogallo Maria I recitata nella cappella Pontificia da Monsig.^e Mazio li 15 aprile 1817", seguita da un'annotazione: "Oração com os respectivos córtes, tal qual foi recitada"⁴. L'elenco prosegue con altri manoscritti, alcuni dei quali si ritrovano ancora oggi all'interno del fondo Faria e nello specifico:

² António de Portugal de Faria, *Portugal e Italia*, Livorno, Typographia de Raphael Giusti, 1898, vol. 2 [1-D-5].

³ *Ib.*, p. 77. Il riferimento è a Raffaele Mazio, *In funere Mariae Primae Lusitaniae Brasiliae Algarbiae Reginae Fidelissimae, oratio habita in sacello Vaticano ad Sanctissimum Dominum Nostrum Prium Septuum Pont. Max, a Raphaelae Mazio Romano*, Roma, tipis Pauli Salviucci, 1817. Oggi in <https://archive.org/details/infuneremariaeil00mazi> (consultato il 06-06-2018).

⁴ António de Portugal de Faria, *Portugal e Italia*, Livorno, Typographia de Raphael Giusti, 1901, vol. 3, p. 284.

— “Proposte e risposte tra Mons.^e Caetano, nuntio apostolico di Spagna, e la Giunta di Stato in materia del ricevimento dell’ambasciatore del Duca di Braganza come Re di Portogallo, da papa Innocentio Decimo”;

— “Varias cartas dirigidas a Monsenhor Mazio pelo commendador Pinto, Ministro de Portugal na Santa Sé”;

— “Varias Cartas de embaixadores e ministros agradecendo a Monsenhor Mazio o exemplar da referida oração funebre”;

— “Orazione Funebre recitata nelle esequie della grande, e potente Regina fedelissima Donna Maria prima nella Reale Capella della Bemposta il giorno 26 agosto 1816 dal Padre Maestro Dottore Fr: Giuseppe Maria di Sant’Anna Noronha Religioso Paulista, e Predicatore della stessa Reale Capella. Impressa in Lisbona, nella stamperia Regia. Tradotta litteralmente dall’originale portoghese”;

— “Varias cartas dirigidas a Monsenhor Mazio, secretario da Sacra Congregação Consistorial, por Monsenhor Cherubini, internunzio em Lisboa”.

Una nota esplicitiva informa che questi manoscritti appartenevano all’antiquario romano Pietro Pieri e furono, in seguito, rilevati dalla libreria Luzzietti, una delle più importanti della capitale nel primo quarto del Novecento⁵. Il “Resumo das procedencias dos nossos manuscriptos” conferma quest’informazione poiché si rende noto che tali carte manoscritte costituiscono “Acquisições na Casa Luzzietti (originaes e copias)”⁶.

Si ritiene importante isolare questi riferimenti per il confronto con la mole dei manoscritti appartenuti al Marchese e donati all’Università di Coimbra, tra i quali è stato possibile

⁵ Simonetta Tozzi, *Librai, collezionisti, antiquari e le stampe di Piranesi al Museo di Roma*, in <http://www.museodiroma.it/sites/default/files/storage/original/application/e9ffcf6b9525e1622a89fbf17c50e557.pdf> (consultato l’ 08-06-2018).

⁶ António de Portugal de Faria, *Portugal e Italia*, vol. 3, p. 289.

rintracciare un fascicolo in carta rigida di mm 320 × 230 che reca nel *recto* della prima carta di guardia l'intitolazione manoscritta “Portogallo | Orazione Funebre della Regina di Portogallo | Maria I. | recitata nella Cappella Pontif.^a da Mg.^r Mazio | Li 15. Ap[ri]le 1817” e nel dorso la scritta “Oraz. Funebre di Portogallo”. All'interno sono conservate carte tutte manoscritte di vario formato che riguardano per lo più lettere indirizzate a monsignor Raffaele Mazio. Occorre, dunque, indagare le ragioni dell'interesse del Marchese Faria per questa figura e per la sua orazione funebre, che lo portò a conservare accuratamente molte epistole a lui indirizzate.

Raffaele Mazio venne ordinato sacerdote nel 1788 nella basilica di S. Giovanni in Laterano, poi, nel 1790, maestro delle cerimonie pontificie e canonico di Santa Maria in Trastevere. Nel 1799 fu a Venezia per partecipare ai cerimoniali del conclave in cui fu eletto Pio VII, che gli affidò numerose missioni diplomatiche dalle quali ottenne il migliore riconoscimento con la nomina, nel 1814, di segretario delle Lettere latine. A questa carica se ne affiancarono altre prestigiose, come quella di segretario della Pontificia Accademia teologica romana, della quale scrisse anche una storia in latino, rimasta inedita e andata perduta. Fu pubblicata, invece, la sua orazione funebre che egli pronunciò nel 1817 dinanzi al pontefice nella cappella papale in Vaticano in onore della regina Maria I del Portogallo⁷.

Dell'orazione funebre ne esiste una versione ridotta in lingua latina conservata proprio nel fascicolo suddetto tra le carte del nostro Marchese che reca come titolazione nella metà sinistra della prima carta “Oratione | accorciata come venne | recitata”. Essa si presenta in ottimo stato di conservazione in 10 cc. rilegate di mm 245 × 190, scritte su *recto* e *verso* nella metà destra della pagina. Su una carta dello stesso

⁷ Cfr. s. v. “Mazio, Raffaele”, *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, vol. 72, 2008; [http://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-mazio_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-mazio_(Dizionario-Biografico)) (consultato il 06-06-2018).

tipo e con la stessa filigrana risulta un documento redatto in prima persona, probabilmente dallo stesso Mazio, che dichiara di aver avuto l'onore “di essere stato prescelto a tessere [...] funebre elogio alla sempre chiara, e gloriosa memoria dell'augustissima Genitrice di S. M”, la quale si distinse per i suoi “sforzi a vantaggio della Religione”. Mazio qui si rivolge a Giovanni VI⁸, figlio di Maria I e di Pietro III del Portogallo, divenuto erede al trono solo dopo la morte del fratello maggiore e principe reggente del Portogallo a partire dal 1799 a causa della malattia mentale della madre, che fu dichiarata non in grado di governare il regno.

Della stessa grafia di tale dichiarazione, ma su altro supporto cartaceo, è stato rintracciato nel medesimo fascicolo un altro documento, questa volta redatto in terza persona, che si presenta in forma di resoconto sulla vicenda dell'assegnazione dell'orazione funebre a Mazio da parte del commendator Pinto, ministro di Portogallo presso la Santa Sede. Viene raccontato che Mazio recitò la sua orazione latina in presenza del papa e di tutto il Santo Collegio e, attenendosi alle istruzioni di Pinto, egli si preoccupò di distribuire gli esemplari dell'orazione alla famiglia reale, a tutti i sovrani cattolici d'Europa e ai ministri di stato. In risposta alla sua offerta, Mazio ricevette da diversi sovrani molte lettere di ringraziamenti e congratulazioni, tranne da parte del figlio di Maria I, appunto Giovanni VI. Il 16 marzo del 1820 una lettera da parte del commendator Mello, allora ministro del re presso la Santa Sede, gli comunicava finalmente la soddisfazione e il gradimento del sovrano. A testimoniare il riscontro positivo ed elogiativo ricevuto per il tramite Mello risulta una lettera non firmata, ma probabilmente dello stesso Mazio, indirizzata a “Sua Maestà Fedelissima | Il Re del Regno Unito | di Portogallo, degli Algarvi e del Brasile” e datata

⁸ In Guilherme Rodrigues Esteves Pereira, *Portugal. Dicionário histórico, corográfico, heráldico, biográfico, bibliográfico, numismático e artístico*, Lisboa, João Romano Torres & C.^a, 2000-2010, vol. 3, pp. 1051-1055.

15 aprile dello stesso anno. Oltre ai ringraziamenti, Mazio informa il regnante di aver consegnato al defunto commendator Pinto le copie dell'orazione da distribuire alla famiglia reale e a tutti i regnanti cattolici.

La fitta trama di corrispondenze che l'orazione funebre procurò al monsignore romano è assodata dalla presenza di numerosi documenti epistolari e di vario altro tipo contenuti nel fascicolo dedicato a Mazio e alla sua orazione, suddivisi nelle seguenti sottoserie:

- n. 7 lettere di ambasciatori e ministri dei sovrani;
- n. 5 lettere di ringraziamenti di parenti di S. S. per l'Orazione ricevuta;
- n. 6 lettere autografe del Signor Commendator Pinto;
- n. 11 lettere autografe del monsignor Cherubini, inter-nunzio di Lisbona;
- n. 8 disegni e vignette diverse;
- Varie carte relative alla distribuzione dell'orazione fatta a sovrani, cardinali e altri.

Tra le lettere di Pinto ne risulta una datata 23 novembre 1816 nella quale il commendatore comunicava a Mazio l'imminente arrivo da Lisbona di un elogio funebre della defunta regina che non avrebbe mancato di comunicargli, anche se la sua penna "esperta ed elegante non ha bisogno di aiuti per far brillare la sua naturale eloquenza". Nel giro di tre giorni, infatti, in un'altra lettera Pinto gli dava notizia dell'arrivo di tale orazione di cui ne ha fatto subito fare una letterale traduzione che invia a Mazio, pur riconoscendo "quanto difficil sia il trasportar d'una in un'altra lingua il delicato sapere dell'eloquenza". Anche di questo documento manoscritto il marchese Faria ne fa menzione nel suo *Portugal e Italia*⁹.

⁹ António de Portugal de Faria, *Portugal e Italia*, vol. 3, p. 285.

La passione del marchese Faria per la ricerca di rarità antiquarie lo condusse, pertanto, a fare acquisti importanti. Oltre al suddetto dalla libreria Luzziotti, egli acquistò anche delle carte manoscritte relative ad alcune personalità toscane dal “Conde Galletti, de Florença”¹⁰. Dallo studio delle carte manoscritte del fondo Faria è emerso un bigliettino a stampa che chiarisce l’identità di tale Conte: “Sig. Conte Dott. Paolo Galletti | Torre al Gallo (FIRENZE)”. Si tratta del figlio del noto letterato ed esperto bibliofilo Gustavo Camillo Galletti¹¹, il quale aveva collezionato una raccolta di oltre 30 000 volumi tra manoscritti e stampati rari di argomento storico-letterario. Egli ereditò dal padre l’impegno e la passione per il collezionismo librario facendosi così venditore di manoscritti, documenti e piccoli nuclei archivistici e si occupò anche di autografi e cimeli galileiani con cui allestì il Museo Galileiano nel 1872 nella propria Torre del Gallo¹². Il nostro Marchese ebbe, dunque, contatti con tale Conte fiorentino dal quale ricavò un’“acquição de um fundo de existencias portuguesas, que ficaram resalvadas graças à nossa compra”¹³. Anche in questo caso il confronto con i manoscritti oggi conservati all’Università di Coimbra ha permesso uno studio ravvicinato di queste carte e, nello specifico, delle seguenti tre serie manoscritte: “Un masso de cartas escriptas de Lisboa, de 1696 a 1701, por Alberto e por Francesco Maria Barducci ao cavaliere abate Ludovico Incontri, enviado do Gran Duque da Toscana em Madrid, e a Attilio, Fernando e Gio. Filippo Incontri”; “Risposta d’un gentiluomo spagnuolo, ritirato dalla Corte, a un Ministro del Consiglio di

¹⁰ *Ib.*

¹¹ Cfr. s. v. “Galletti, Gustavo Camillo”, *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, vol. 72, 1998; [http://www.treccani.it/enciclopedia/gustavo-camillo-galletti_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gustavo-camillo-galletti_(Dizionario-Biografico)) (consultato il 06-06-2018).

¹² Cfr. Vanna Arrighi - Elisabetta Insabato, *Gli archivi privati toscani dal granducato allo Stato unitario. Problemi di conoscenza e tutela*, pp. 766-767; <http://docplayer.it/11596444-Gli-archivi-privati-toscani-dal-granducato-allo-stato-unitario-problemi-di-conoscenza-e-tutela.html> (consultato il 06-06-2018).

¹³ António de Portugal de Faria, *Portugal e Italia*, vol. 3, p. 285.

Stato di Madrid sopra la successione di Spagna, tradotta dal francese in lingua portughesa da Antonio Homem Peres Ferreira, anno 1697” e “um masso de cartas escriptas de Lisboa por Nicolau e Gio. Francesco Ginori de 1696 a 1700”¹⁴. Particolarmente interessante si è svelato essere il terzo “masso” manoscritto riguardante, appunto, un massiccio epistolario dei due fratelli toscani residenti nella corte di Lisbona, dove la famiglia Ginori¹⁵ aveva una casa commerciale che per più di vent’anni fu a carico di Lorenzo Ginori. Quando questi rientrò a Firenze nel 1689, l’amministrazione della compagnia passò a Niccolò e Giovan-Francesco Ginori, che aveva operato a Cadice insieme ad altri membri della famiglia. Quasi tutti i fratelli di Lorenzo Ginori erano impegnati in attività commerciali tra il Portogallo e la Spagna e la corretta circolazione dell’informazione attraverso i canali famigliari diveniva strumento fondamentale per il successo commerciale. Sebbene operassero nelle piazze di Lisbona e Cadice in forma abbastanza indipendente, dalla documentazione a nostra disposizione è chiaro che i legami fra i fratelli erano assai stretti e venivano efficacemente utilizzati per gestire gli affari. I Ginori, infatti, erano soliti scambiarsi una grande quantità di notizie di carattere economico-commerciale e costanti aggiornamenti sulla situazione politica delle monarchie iberiche. Dal Portogallo i Ginori gestivano prevalentemente attività di importazione ed esportazione verso i paesi del nord Europa e viceversa. L’analisi, anche se parziale, delle relazioni commerciali che la casa stabilì nel corso di più di cinquant’anni di attività aiuta a chiarire la natura e l’ampiezza degli affari che la stessa gestiva¹⁶.

¹⁴ *Ib.*

¹⁵ Luigi Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Ginori*, Firenze, M. Cellini, 1876; https://archive.org/details/genealogiaestori00pass_0 (consultato il 02-06-2018).

¹⁶ Cfr. Nunziatella Alessandrini, Antonella Viola, “Genovesi e fiorentini in Portogallo: reti commerciali e strategie politico-diplomatiche (1650-1700)”, *Mediterranea. Ricerche Storiche*, 10, 2013, pp. 295-322.

Le lettere che il marchese Faria acquistò dal conte Galletti, tutte autografe e datate, restituiscono proprio questo scenario in cui si muovevano i Ginori, attenti a segnalare settimanalmente ogni novità, dallo stato di salute dei reali all'arrivo di nuove navi dalle Indie cariche di ricchezze. Sono state riordinate e descritte da chi scrive 211 lettere presenti nel fondo Faria, che coprono un arco cronologico dal 13 dicembre 1695 al 15 giugno 1700.

Un documento manoscritto, inserito anch'esso nel fascicolo con intitolazione "autografi | del gentiluomo Fiorentino | G. Francesco Ginori | residente alla Corte di | Lisbona | 1600", collocato immediatamente prima degli epistolari ma apparentemente stravagante rispetto a essi e non menzionato dal Marchese nel suo elenco dei manoscritti, risulta essere un fascicolo di cc. 4 rilegate da un filo blu: nel margine superiore di c. 1r si legge "Gli Stranieri = poema. p.te prima = | stampato in Londra da A. Baldwin nel vico di Warwick | 1700" e sotto tra due linee orizzontali parallele il titolo "Gli Stranieri". Tale manoscritto adespoto si presenta in ottimo stato di conservazione e riporta la traduzione in lingua italiana del poemetto inglese *The foreigners*¹⁷ uscito nel 1700 dalla penna di John Tutchin che contiene "reflections upon several great men"¹⁸ e attacchi al re e all'Olanda. Proveniente da una famiglia di ministri non conformisti, Tutchin pubblicò nel 1685 la sua prima opera intitolata *Poems on several occasions*, contraddistinta da un'accesa vena lirica e satirica che si fece sempre più marcata nelle sue opere a venire, tanto da irritare Defoe che definì il suo *The foreigners* "a vile abhorred pamphlet in a very ill verse" in *An appeal to honour and justice* (1715). Questo satirico poemetto nacque dalla volontà

¹⁷ In http://www.gutenberg.org/files/38407/38407-h/38407-h.htm#FNanchor_18_18 (consultato il 01-06-2018).

¹⁸ Narcissus Luttrell, *Brief relation of state affairs*, Oxford, University press, 1857, vol. 4, p. 676; <https://archive.org/details/abriefhistorica09luttgoog> (consultato il 01-06-2018).

di Tutchin di denunciare la corruzione nell'amministrazione del regno di Guglielmo III, in particolare "Scurrilously, he assailed foreigners in high office, especially William III's Dutch favorites, for their monopolizing preferments and usurping command, under such transparent aliases as 'Bentir' for William Bentinck, first Earl of Portland, and 'Keppech' for Arnold Joost van Keppel, first Earl of Albemarle"¹⁹.

La reazione ufficiale ai *The foreigners* fu immediata e Tutchin fu coinvolto in un processo legale e arrestato, mentre gli rispose letteralmente (e letterariamente) Defoe con il suo *The true-born Englishman* e questa sua reazione "indicates his dislike for the growing xenophobia in English Government and formulates part of his defence and promotion of King William III and his Monarchical governmental politics"²⁰.

Dallo studio e lettura di tutte le lettere dei fratelli Ginori, tra le quali è stata rintracciata la traduzione del poemetto di Tutchin, non è emerso alcun riferimento a essa: in due sole lettere di Giovan Francesco²¹ si fa riferimento a un manoscritto, ma si tratta del "manifesto" di un conte. Tuttavia la carta della seconda lettera reca la stessa filigrana del manoscritto *Gli stranieri*, peraltro datato nel medesimo anno 1700. Dunque, allo stato attuale delle ricerche le uniche corrispondenze consistono nella filigrana, raffigurante una croce latina inscritta in un ovale sormontato da una corona e con alla base due cerchi disposti in senso verticale, e, appunto, nella datazione al 1700.

In *Portugal e Italia* il marchese Faria non sembra menzionare questo manoscritto, come mancano riferimenti a molti altri manoscritti che facevano parte della sua collezione e che

¹⁹ John Tutchin, *Selected poems (1685-1700)*, intr. Spiro Peterson, Los Angeles, William Andrews Clark Memorial Library, University of California, 1964, p. VII.

²⁰ In <http://thetruebornenglishman.co.uk/the-foreigners/> (consultato il 20-06-18).

²¹ Lettere del 29 dicembre 1699 e del 5 gennaio 1700.

oggi si trovano conservati all'Università di Coimbra. Tra i tanti, di carattere per lo più storico-religioso, si ritiene interessante fissare l'attenzione su uno in particolare. Nell'elenco dei manoscritti acquisiti dalla libreria Luzzietti, Faria ne riporta uno, come si è visto, con titolo "Proposte e risposte tra Mons. Caetano Nuntio Apostolico di Spagna e la Giunta di Stato [...]". Esso si trova presente all'interno di un codice miscelaneo di carte manoscritte rilegate, immediatamente prima di un altro interessante manoscritto con titolazione "Descrittione | De' porti et fortezze del Regno d' | Inghilterra fatta dal S.or Filip | po Pigafetta gentilhuomo | vicentino l'anno 1588. | a di VI di luglio". Elia Catanzariti in una serie di profili bibliografici lo descrive come "molto importante per la storia di quei tempi"²² e Antonio Marsand nel suo repertorio di manoscritti italiani alla Biblioteca Reale ribadisce che "questa descrizione sembrami molto importante per la storia de' tempi"²³. Dunque, talmente importante che di questo manoscritto ne esistono diverse copie conservate alla Biblioteca Ambrosiana di Milano²⁴, alla Biblioteca Bertoliniana di Vicenza, alla Biblioteca Nacional de España a Madrid²⁵

²² Elia Catanzariti, *Gli scrittori italiani che dettarono sulle fortificazioni dall'origine ai tempi presenti*, Torino-Firenze, G. Cassone e Comp., 1866, p. 95; <https://archive.org/stream/gliscrittoriita00unkngoog#page/n98/mode/2up/search/pigafetta> (consultato il 01-05-2018).

²³ Antonio Marsand, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca Parigina descritti e illustrati dal dottore Antonio Marsand professore emerito dell'Imperiale e Reale Università di Padova*, Parigi, Dalla Stamperia Reale, 1835, pp. 296-298; <https://archive.org/stream/imanoscrittiita00manugoog#page/n330/mode/2up/search/pigafetta> (consultato il 01-05-2018).

²⁴ La copia milanese viene descritta in Alessandra Coppa (a cura di), *La "Descrittione de porti et fortezze del Regno d'Inghilterra fatta dal sig.re Filippo Pigafetta gentilhuomo vicentino l'anno 1588 al dì vi di luglio"*, in Marino Viganò (a cura di), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal 15. al 18. secolo. II. Dall'Atlantico al Baltico*, Livorno, Sillabe, 1999, pp. 219-230.

²⁵ La copia spagnola è stata pubblicata in Cesare Malfatti, *Cuatro documentos italianos en materia de la expedicion de la Armada Invencible*, Barcelona, Talleres de la Sociedad Alianza de Artes Graficas, 1972, pp. 11-20.

e alla Bibliothèque Nationale di Parigi. La presenza della copia portoghese apre, dunque, la possibilità di uno studio filologico e comparativo, oltre a quella di studi futuri anche su altri versanti.

Questo nostro contributo informativo e descrittivo di uno scrigno manoscritto che giace tra le mura dell'“Istituto de Estudos Italianos” della Facoltà di Lettere dell'Università di Coimbra ha voluto enucleare e far luce su alcune ricchezze manoscritte contenute nel fondo Faria con l'intento, per usare le parole del nostro Marchese, di porsi come un “ponto de partida a outros trabalhos”²⁶.

²⁶ António de Portugal de Faria, *Portugal e Italia*, Leorne, Typographia de Raphael Giusti, 1898, vol. 1, p. xi.